

SUOR MARIA TERESA SCRILLI SI TRASFERISCE IN FIRENZE NEL 18 MARZO 1875

Dopo le peripezie di Montevarchi, la Madre Suor Maria Teresa Scrilli venne ad abitare in Firenze accompagnata dalla mamma e da Suor Giovannina Mantovani (al secolo Rachele) che non l'aveva mai voluta abbandonare, e si stabilì in casa di proprietà della sorella, Signora Cesira Baldassini, nella parrocchia di S. Remigio, Via De' Magalotti n° 1 piano secondo. Le due suore vestivano abiti neri, ma secolari e ci volle molto tempo prima che potessero avere il permesso d'indossare abiti religiosi. Ottenne solo licenza d'aprire una modesta scuoletta frequentata da alcune bimbettoni esterne. Materialmente la Scrilli fu aiutata dalla mamma e dalla sorella, e così incominciò ad espandere il suo apostolato in questa città. Nel 1876 alla scuola esterna fu aggiunto un convitto interno, ma per tutto l'anno ci fu una sola bimba. Cresceva invece il numero delle alunne esterne. Nel 1877 venne da Montevarchi la cugina della Fondatrice Suor Vittoria Betti (al secolo Ersilia), ma anche lei vestita da secolare. Queste tre creature animate da ardentissimo zelo lavorarono senza posa per la gloria di Dio aspettando giorni migliori per riunirsi tutte e vestire ancora l'abito santo del Carmelo. La Fondatrice non mancò di fare frequenti visite a S. E. Rev.ma Mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze, per avere da Lui la sospirata grazia, ma per quanto Egli prendesse a cuore la piccola famiglia non acconsentiva di formare un vero Istituto di religiose. Esse non si persero d'animo, ma raddoppiarono le preghiere e le penitenze per ottenere dal Signore ciò che non potevano avere dalle creature. Ed ecco moltiplicarsi il numero delle scolare tante da essere insufficiente il locale e le maestre. S'imponeva quindi l'aumento di locali e di educatrici. Anche l'Arcivescovo vide questa necessità e concesse la desiderata riunione di quella religiosa famiglia così provata fino dalla soppressione del 1859, che le aveva obbligate a spogliarsi dell'abito religioso. La Fondatrice si affrettò a comunicare la lieta notizia alle figlie disperse, le quali quantunque alcune fossero in seno alla propria famiglia, altre fossero collocate altrove quali istitutrici, si tenevano però spiritualmente unite ed obbedienti alla Madre. Ond'è che tutte sentirono vivissimo il desiderio di ricongiungersi alla loro Madre. Oh, quanto avevano sofferto in questi duri anni di prova per essere così divise e disperse, e quanto ora gioiscono alla lieta novella e ringraziano Iddio che finalmente conceda loro di vivere nuovamente in Comunità. Si dispongono quindi a lasciare tutto ed a recarsi presso colei che le attende a braccia aperte per farne offerta al Signore. Ma il luogo non era dei più adatti, per dare incremento all'opera ideata, e la Madre si dette alla ricerca di un nuovo locale. Dopo lunghi ed inutili viaggi, seppe finalmente che era rimasto libero parte di un antico ex convento, con chiesa annessa, in Via Romana n° 111 (centoundici) e dove avevano abitato poco prima le Suore Dorotee: corse a vederlo e, contrattato l'affitto coi proprietari Signori Centi Barbolani De Montaute, quivi si trasferì con le Suore. La pigione semestrale era di L. 200.

DATA INDIMENTICABILE 18 MARZO 1878 VIGILIA DI S. GIUSEPPE

Con la benedizione dell'Arcivescovo si formava nuovamente questa Comunità nella sede di via Romana. Furono molto incoraggiate e coadiuvate dal degnissimo parroco di S. Pietro in Gattolino, o Serumide, M. R. Sig. Castagnoli che vedeva in esse un valido aiuto per rendere più efficace il suo zelo e la sua attività. Egli accolse con gioia il piccolo Istituto, povero in apparenza, ma ricco di vita veramente religiosa, e ne fu l'anima, cominciando dall'indirizzarvi due nuove aspiranti. Prese a dirigere spiritualmente la piccola Comunità, fu largo di consiglio e di appoggio poiché non mancò di raccomandarla alle principali Signore della Parrocchia che ne divennero le benefattrici. Più tardi, Egli fu costretto a lasciare la Parrocchia, della quale era Vicario, perché l'obbedienza lo destinava a confessore dei diversi monasteri e istituti, ma con ciò non abbandonò l'Istituto, anzi, avendo più tempo disponibile, proseguì con più ardore l'opera sua, ufficiando ogni giorno nella cappellina che chiamava la sua Cattedrale. Anche S. E. L'Arcivescovo prese molto a cuore la nuova istituzione e la tenne sempre sotto la sua particolare protezione. Nei registri antichi si trova che tutti i mesi mandava la sua offerta alla Fondatrice e, oltre a questa, pensava alla retta di qualche educanda povera. Il locale era abbastanza grande, anche troppo per loro, ed era diviso in quartieri: vi erano delle stanze assai vaste per scuola, dormitori, refettorio. Il giardinetto però era dominato dalla finestra dei pigionali vicini, che ne toglievano tutta la libertà. Della chiesa, assai grande, non restavano che le mura e i tre altari in pietra spogliati affatto: impossibilitate

a riattivarla, per mancanza di mezzi, dovettero contentarsi di una piccola cappellina provvisoria, dove non potevano fare celebrare la S. Messa, né tenere il SS.mo Sacramento. Erano quindi costrette a recarsi ogni giorno alla parrocchia che fortunatamente non era lontana, tanto che a due delle prime educande fu fatta fare la prima Comunione nella Compagnia di Serumido. Eppure in quella modesta cappellina la Fondatrice poté avere la consolazione di far prendere l'abito a tre nuove Suore, aumentando così il numero. Suor Fidamonte e qualche altra Suora delle antiche del Convento soppresso, facevano delle lunghe visite, prima di fermarsi definitivamente, come in seguito fecero. Intanto esse si rendevano molto utili per le scuole: altri aiuti furono trovati in due convittrici; ed era una vera provvidenza perché la scuola di carità venne ben presto affollata da un gran numero di bambine del popolo di quel rione. La scuola civile, sebbene in minor numero, contava varie Signorine che affluivano dalle villette del Viale de' Colli, del Poggio Imperiale e del Viale Petrarca, alle quali cominciavano ad aggiungersi alcune educande. La mancanza di mobili veniva supplita col far portare, a ciascuna alunna esterna, una sedia e un tavolino, ed alle interne i mobili della camera, letto, cassettoni, comodino, etc. in ogni scuola veniva impartita una seria istruzione civile, con l'aiuto di varie maestre esterne, ma soprattutto profondamente religiosa, dalle buone Suore che insegnavano molto, anche con una vita di mortificazione e di sacrifici. Al catechismo e alla storia della religione era data una particolare importanza e il M.R. Sig. Castagnoli non risparmiava per questo né tempo, né fatica. Le Suore, a loro volta, con le educande più grandi, si recavano ogni domenica nel pomeriggio alla Parrocchia; ove le Suore unite a qualche Signorina esterna insegnavano la Dottrina Cristiana alle ragazze in chiesa, mentre le educande facevano altrettanto con le bambine piccole, nella Compagnia della Chiesa stessa. La domenica mattina era riservata per la passeggiata e spesso in quell'ora le educande maggiori, erano condotte nelle corsie degli Ospedali a visitare qualche povera malata, o qualche povera bimba della scuola di carità che vi fosse trovata, e per portare loro qualche regaluccio di dolci o di frutta. Questo per far capire come le educande vivessero quasi in famiglia, e con quali mezzi efficaci le buone Suore insegnassero a conoscere da vicino le sofferenze e le miserie della vita, avvezzandole a quello spirito di carità del quale esse, per prime, davano sì largo esempio. Cresciute di numero, essendo entrate altre postulanti, le Suore furono richieste per dirigere l'Opera benemerita, dal Comitato delle Signore dei SS. Angeli Custodi, che raccoglie le fanciulle pericolanti, che aveva sede nella villa della Signora Sermelli presso Peretola. Vi fu mandata Sr Giovannina con altre due Suore, che diressero, per qualche tempo lodevolmente l'inizio di quell'Istituto; ma dopo circa due anni pensarono di lasciare il campo ad altre Suore e tornarono al loro Istituto.

In quel tempo era questa l'uniforme delle Suore. Esse erano vestite modestamente di nero; in casa tenevano in capo una specie di fazzoletto, pure nero, messo a fisciù e per uscire tenevano una cuffia nera legata sotto il mento, con una veletta calata sul davanti, e uno scialle, sempre nero, messo a punta alla foggia antica del principio del 1800. Non era certo un abito ideale, ma era tale la dignità e la modestia di quelle prime Suore, che nessuna delle alunne ne faceva troppo caso.

La Fondatrice, quasi sempre sofferente, aveva spesso dei disturbi, insulti di cuore, coliche epatiche ecc. ma passato il momento, tornava alle sue ingerenze dando prova di una virtù non comune. Il suo aspetto dava l'idea di un'anima tutta raccolta in Dio e continuamente alla sua presenza. Con le educande era affabilmente dignitosa, da dare una certa soggezione, però affettuosa e piena di premure per esse. Ma se la Madre era dotata di tante belle virtù, non era da meno la figlia, Suor Giovannina mantovani, tanto che le educande ne avevano di ambedue lo stesso concetto e parlando fra loro non riuscivano a scorgere in esse difetti, e si domandavano di che cosa potevano mai confessarsi. E sì, che i ragazzi sono astuti e niente sfugge alla loro osservazione! E ce lo conferma la Rev.da Madre Matilde Nelli, era la Vice Direttrice al R. Istituto delle Montalve alla Quietè, la quale stette con la Fondatrice dal 1878 al 1888 e che ha fornito molte notizie alla Venerata Madre Mosca. La Rev.da Madre Matilde Nelli racconta di Suor Giovannina come ai primi dell'anno 1879, avesse fatta una caduta nella strada, in Via de Popi. Per correre a raggiungere un omnibus sdruciolò sopra alcune bucce di frutta e scivolò sì malamente da compromettere il femore e risentirne per tutta la vita. Lì per lì, poté alzarsi e camminare, sia pure con dolore e, tornata a casa volle tacere sull'accaduto, andando agli atti comuni e alla scuola, come se niente fosse accaduto; se non ch'è, volendo rialzarsi, dopo tre o quattro ore di immobilità, non le fu possibile e doverono ben aiutarla per metterla a letto. Dopo una quindicina di giorni riuscì a rialzarsi, sempre zoppicando e soffrendo, ma senza perdere la sua invidiabile calma né la sua vivace attività. Migliorò gradatamente ed arrivò anche a condurre nuovamente le educande alla passeggiata, appoggiandosi al braccio di chi

faceva a gara per porgerglielo, e in questo stato potè occuparsi dell'Istituto dei SS. Angeli Custodi dal 1880 al 1882. Al suo ritorno, non so più per quale circostanza, fu scoperta la miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, le educande mostrarono desiderio di andarvi, volendo chiedere la grazia per lei ed essa le accontentò. Genuflessa all'altare della Madonna, pregò fervorosamente, come sapeva far lei: nell'alzarsi si fece cenno alle alunne di voler attraversare la chiesa per passare in fondo dalla parte dei chiostrini e mentre camminava si avviava, fu veduta da tutte camminare speditamente senza appoggio alcuno, e senza zoppiare. Le alunne la guardavano incantate e fu miracolo che riuscissero a tacere ma con la gioia nel volto l'attendevano all'uscita per esplodere. Prima di uscire di chiesa essa tornò qualche passo indietro e genuflessa nuovamente, dopo breve preghiera, che alle alunne impazienti parve eterna, si rialzò tornando come prima a zoppiare. Che cosa era successo? Stretta dalle domande insistenti e curiose delle educande, che volevano a tutti i costi sapere che cosa aveva detto alla Madonna in quella seconda preghiera, rispose, come già avevano indovinato, che al sentimento di riconoscenza, credendosi guarita, era sottoentrato un senso di timore e aveva detto alla Vergine SS. ma che se quella infermità doveva essere di maggiore utilità alla Comunità o all'anima sua, gliela rendesse e si compisse in lei la SS. ma Volontà di Dio. Le educande non rimasero molto soddisfatte: avrebbero voluto ricondurla a casa guarita, come l'avevano veduta per pochi istanti e gliene mostrarono il loro rammarico, che ella accolse col solito sorriso buono; ma in cuor loro non poterono che ammirare! Coll'andare del tempo. Le sue condizioni peggiorarono essendo sopraggiunta l'artrite e dovè aiutarsi prima con un bastone, poi con una stampella e poi con ambedue, finchè rimase del tutto inferma in una poltrona. Intanto anche l'abitazione di Via Romana, presentava come già è detto sopra, molti inconvenienti, ma questa volta, con l'appoggio del Rev.do Castagnoli la Fondatrice non durò molta fatica a trovarne un'altra poco distante, nella stessa Parrocchia, in Via dei Serragli n° 108, dove si trasferirono il 6 novembre del 1880. La pigione era di L. 400 semestrali e le buone Suore ne sentirono subito la differenza perché era il doppio dell'altra. In compenso però si moltiplicavano i benefattori che andavano a gara nell'aiutare il povero Istituto. Non mancarono i sussidi perfino di S.S. Leone XIII, di S.A.I.R. Ferdinando IV Granduca di Toscana, di S.A.I.R. la Granduchessa M. Antonietta di Lerona e di altre personalità che avevano preso a cuore la nascente Comunità. Anche S.S. Pio IX pochi giorni prima di morire aveva inviata un'offerta (Gennaio 1878). Così la Fondatrice si sentiva già protetta dal Vicario di Cristo al quale era attaccatissima.

Questo nuovo locale non era però migliore né più ampio dell'altro, anzi lasciava molto a desiderare. In compenso vi era un po' più di libertà e potevano servirsi, per le ricreazioni, di un ampio giardino confinante con quello Terrigiani e diviso da questo con alte mura. Padrona di tutto il palazzo era mademoiselle Fauveau, una francese, molto anziana e molto malata di gotta che l'obbligava a passare la vita fra il letto e la poltrona. Essa fu ben felice di aver in casa delle religiose essendo molto pia, e s'intratteneva volentieri con esse e con l'educande che andavano a visitarla, secondo il suo desiderio, facendo intanto buon esercizio di lingua francese. Sempre in via Romana, il 15 ottobre 1880, venne istituita, dal P. Claudio Antonio Massucco, Signore della Missine, nel nostro Istituto, la Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata, desiderata tanto e accolta con trasporto di gioia dalla Madre e dalle Suore e, che portò in seguito molti buoni frutti. La Madre ne era la Direttrice; Presidente la Signorina Augusta Mannucci, alla quale era affidata la speciale sorveglianza delle Ascritte esterne: gli uffici di Segretaria e Tesoriera erano dati alle ascritte interne. Si tenevano puntualmente le adunanze mensili e due volte l'anno, maggio e 8 dicembre, si celebravano con solennità delle belle feste alla madonna; e le buone Figlie di Maria pensavano ogni volta a fare un regalino per la Cappella. Le educande, anche per la festa della Madre, alla quale era impossibile far accettare doni personali, non mancavano di offrirle qualche oggetto utile per la cappellina: era questo l'unico mezzo di farle piacere! Ma mancavano tante cose! E la Provvidenza vene in aiuto.

La Signorina Felicia Fauveau aveva un cugino Cardinale che, ogni tanto, andava a visitarla e nei giorni che si tratteneva presso di lei, celebrava la Messa nella cappellina delle Suore. Una volta licenziandosi dalla cugina, che gli dava degna ospitalità, le domandò se avesse qualche desiderio per poterglielo appagare. Rispose che per sé non desiderava niente, sentendosi ormai in là con gli anni, ma, se voleva farle cosa gradita, pensasse un poco alle care Teresiane, tanto buone e tanto povere. Informatosi dalla Madre seppe che alla Cappellina mancavano molte cose, che i paramenti erano stati prestati caritativamente dal Parroco. Tornato a Roma il buon Cardinale fece subito preparare, e inviò al più presto, un bellissimo corredo nuovo: camici, cotte, amitti, tovaglie, pianete di tutti i colori della liturgia, più una bella pianeta in lamine d'argento per le grandi circostanze, piviale, velo omerale, ombrellino, calice, pisside,

ostensorio ecc. in fine ottenne anche il decreto col quale veniva concesso alle Suore di poter tenere il SS.mo Sacramento nella Cappella e celebrare quotidianamente una o più Messe. Fu una vera gioia per le buone Suore e anche per le educande, che prendevano sempre tanta parte agli avvenimenti che riguardavano l'Istituto.

Intanto alcune postulanti, stavano preparandosi al gran giorno della loro vestizione e S.E.Rev.ma Mons. Cecconi, in una delle sue frequenti visite, nelle quali soleva intrattenersi famigliarmente anche con le educande, volle interrogarle in segretezza, se piaceva loro l'abito che portavano le Suore e come avrebbero desiderato di vederle vestite. La risposta fu unanime, che, cioè, essendo Teresiane dovessero vestire come S. Teresa. Si capisce che era quella che il Vescovo voleva, e chiamate la Madre e le Suore si compiacque di scherzare piacevolmente dicendo che le alunne non volevano vederle più con quell'abito nero e che bisognava lo cambiassero in quello di carmelitane. Le suore accolsero con entusiasmo la proposta e ringraziarono dell'accordato permesso il buon Prelato, mentre la Madre sorridendo di compiacenza maturava il disegno di conciliare in una le diverse liete circostanze: nuova denominazione dell'Istituto, cambiamento dell'abito, vestizione delle nuove aspiranti e inaugurazione dei sacri arredi e della Cappellina rimessa a nuovo per l'Ospite Divino, che vi avrebbe preso stabile dimora.

FESTA DI S. TERESA 15 OTTOBRE 1882

Cambia il titolo di "Le Poverine del Cuore di Maria" con il nome di

ISTITUTO DELLE SUORE TERZIARIE DI S. TERESA

E la festa avvenne il giorno della grande Riformatrice del Carmelo S. Teresa di Gesù 15 Ottobre 1882 in cui ebbero la gioia d'indossare le sacre lane del Carmelo, e riuscì davvero una festa solenne, indimenticabile. Il M.R.Sig. Castagnoli, ne fu, come al solito, l'anima e con la sua calda e ispirata parola commosse e infervorò l'intera Comunità. Ventitre anni erano trascorsi dal giorno in cui furono obbligate a deporre l'abito santo. Quale costanza nella Madre Fondatrice e quanto avrà patito in questo lungo periodo! Le vestizioni fatte dal 1878 al 1882 per avere le indulgenze dell'abito erano modestissime, come già si è detto, a funzione finita dovevano accontentarsi d'indossare un piccolo scapolare di lana marrone che portavano sotto le vesti, come hanno i Terziari dei Carmelitani. In questa nuova vestizione la Fondatrice fa qualche modifica all'abito ed alla velatura che portavano prima del 1859 ed imita quella di S. Teresa. Nelle grandi spese, di questa nuova vestizione, furono aiutata da tante buone persone, ma specialmente dalla Signorina Fauveau e dalla Contessa Dina De la Rochepouchin la quale fu una delle prime benefattrici dell'Istituto e continuò fino a che il buon Gesù la chiamò a ricevere il premio delle sue virtù. E quando la Madre si sentiva male non le faceva mancare nulla e spesso la visitava e incoraggiava. L'educande ed alunne esterne si stringevano sempre più alle buone Suore e le Figlie di Maria crescevano di numero, ma questa Congregazione, eretta nell'ottobre del 1880 in Via Romana e forse dipendente dalla Parrocchia di S. Pietro in Gattolino e con la Direzione del Parroco, era con decreto dell'Arcivescovo Mons. Eugenio Cecconi, viene eretta canonicamente nell'Oratorio privato dell'Istituto Teresiano, in data 4 dicembre 1883. La stessa Congregazione delle Figlie di Maria, con decreto del 3 marzo 1893 fu affiliata alla primaria di Roma per il vantaggio delle S. Indulgenze, sotto gli auspici di S. Agnese, essendo Vice Direttore il Rev.mo Sig. Priore Giovacchino Benardi più tardi vescovo Ausiliare di Firenze. Si era a buon punto! La Comunità contava ormai un discreto numero di Suore, sedici educande, scuole fiorentine. Per poco si ebbe l'illusione che l'Istituzione dovesse prendere un maggiore sviluppo, dovesse ancora ingrandirsi ed aprire magari altre case e si cominciò a desiderare un locale più vasto e più decoroso. Le educande aiutavano con novene a pregare S. Giuseppe che provvedesse, e fu allora che s'iniziarono le gare nell'attaccare, al quadro del santo, il disegno, rinnovato più volte, di una casa grande, con annessa chiesina e circondata da un bel giardino. Me bene altrimenti erano per il momento i disegni di Dio. In questo tempo la Fondatrice rivolse di nuovo il suo cuore alle Regole che aveva copiato prima del 1858, ma non erano state approvate dai Carmelitani Scalzi che in quello stesso anno il 7 giugno le rimandarono da Roma perché fossero corrette e modificate. Una serie non interrotta di sventure, di patimenti e la morte di parecchie sue religiose, la costrinsero a deporre un'altra volta il pensiero. Tuttavia l'opera buona nelle sue linee principali era già disegnata, e sene raccoglieva i frutti, ma la Madre peggiorava con la sua salute. Formava le sue figlie con fermezza e le provava severamente. Diceva loro che voleva poche Suore, ma buona; ripetendo spesso: voglio anime che glorifichino Iddio rinnegando continuamente la propria volontà. Le fondamenta di questo piccolo edificio erano

gettate profondamente, ma la Madre ne temeva ugualmente la fine ed il crollo di esso. Già da qualche tempo il divino Cultore si era compiaciuto di recidere or questo, or quel fiore fra le primizie di quel mistico giardino. La povera Madre Fondatrice, non doveva godere sul Tabor, ma raffinare il suo spirito accompagnando il celeste Sposo nella via dolorosa, e più volte dovè ripetere il suo fiat rassegnato, nel vedersi decimare il numero delle sue dilette figlie.

Assunta Guidi, nata a Barga il 14 agosto 1857, fu chiamata da Dio a far parte della piccola Comunità e fece il suo ingresso nell'Istituto il primo di marzo 1884, ma la gracile salute impediva alla Fondatrice di concedere il S. Abito all'aspirante. Questa però, forte nella sua fede, non si stanca ed attende la sua ora lavorando per l'Istituto; a lei venne particolarmente affidata l'assistenza della Fondatrice la quale andava sempre peggiorando con la salute tanto che i medici la consigliarono di recarsi a fare una cura a Montecatini dove andò negli anni 1887-1888-1889. La sua fedele religiosa l'accompagnava dovunque, benché non avesse ancora indossato l'abito religioso che le fu imposto il primo maggio 1889 col nome di Suor Concetta dei SS. Angeli e la Fondatrice fu felice di vederla presso di sé vestita da Suora anche l'ultimo anno di detta cura.

Gesù non mancava di dare prove finanziarie al piccolo Istituto. La Signorina Felicita Fauvieu il 12 dicembre 1886 lasciava questa misera terra per andare a godere in cielo il premio delle sue opere di misericordia. Era grande benefattrice dell'Istituto, essa pensava a tante cose necessarie per la cappella. Fu certo un grande dolore per tutte poiché, oltre il beneficio materiale, era alle Suore di esempio specialmente con la pazienza. Per essa furono fatti suffragi come per una Suora. Nel 1886 e 1887 nella Cappellina dell'Istituto veniva celebrata la S. Messa da S. E. Mons. Gioacchino Benardi, allora giovane sacerdote, il quale poté ammirare la bontà e semplicità della Madre Fondatrice e delle altre antiche nostre Madri. Più tardi lo stesso Mons. doveva essere il degnissimo Parroco di S. Pietro in Gattolino e vi prendeva possesso della Chiesa il 25 dicembre 1891. Egli prendeva subito a cuore l'Istituto Teresiano e ne seguiva tutte le opere con grande zelo. L'Istituto di giorno in giorno andava scemando di numero con immenso dolore della povera Madre, alla quale venne consigliato dai medici cambiare locale perché assai umido. Le fu indicata una casa in Via S. Antonino abitata già da un'altra serva di Dio, la Venerabile Eleonora Ramirez di Montalvo la quale fondava il suo primo Istituto delle Ancelle della SS. Trinità alla Quiete, con educandato per fanciulle nobili. La Madre e le Suore si disposero per andare ad abitare quella casa e lasciavano con rammarico quel gioiello di Cappella dove avevano gustato un po' di paradiso. Il 1° maggio del 1888 il Signore consolava la Madre Scrilli coll'inviare all'Istituto la Signorina Clementina Mosca presentata da Mons. Francesco Lorenzi Vicario Generale dell'Arcidiocesi Fiorentina ed accompagnata dalla Contessa Dina De la Rochepouchin, quale convittrice che da quel giorno viene a far parte dello stesso Istituto. La Madre vede nella nuova venuta l'inviata dal cielo e gioisce in cuor suo. La Signorina offre subito l'opera sua per l'Istituto ed aiuta anche nella scuola benché non ne fosse obbligata. Intanto il 13 maggio 1888 avveniva il trasferimento nei nuovi locali. Ecco la piccola Comunità in Via S. Antonino n° 17 dove la segue pure la croce che mai abbandonato le Suore. Del resto, la croce è l'emblema del Carmelo, tutte lo sappiamo e volentieri le figlie del Carmelo seguono lo Sposo sulla via del Calvario. Il locale è sano, ma non hanno le comodità che avevano in via de' Serragli ed è pure diviso in quartieri e a corte è dominata da tutti gli inquilini. La buona Madre fa preparare una stanza per uso di cappella, ma non vi si conserva il SS. Sacramento. Ottiene facoltà di far erigere la Via crucis il 30 agosto dello stesso anno. Gioie e dolori s'intrecciano. Il 15 giugno 1888 muore l'Arcivescovo Mons. Eugenio Cecconi. Colui che ha concesso la vita dell'Istituto Teresiano e che tanto lo ha beneficato. Fu un momento di trepidazione per le sorti dell'Istituto il quale non aveva ancora fondato radici nella Diocesi Fiorentina! La Madre ne sente tutta l'amarezza, ma china il capo e si rassegna alla volontà di Dio, sicura che dal Paraiso continuerà a proteggere il suo Istituto. Le educande erano sempre una quindicina e la madre si occupava ancora della salute di esse come anche a mandarle in campagna o al mare. Fu appunto per fare un atto di carità il 20 giugno di quell'anno la Madre salì la scala dello stesso stabile per recarsi da una Signorabenefattrice a chiederle la carità di interessarsi perché l'educanda Emma Cipriani, bisognosa d'aria marina, fosse accettata gratuitamente in qualche stabilimento diretto da religiose, almeno per un mese. Ora, quando la Madre, dopo aver già conferito con la pia Signora ed aver assicurata un pasto per la bimba, fa per discendere le scale, e prima ancora di essere giunta al primo scalino, si sente d'improvviso una forte spinta: una manata diabolica l'aveva gettata giù per le scale. La Signora che vede quel quadro terrificante invocò disperatamente soccorso. Suore ed educande che avevano sentito un forte colpo e le grida della Signora, corsero tutte in fretta e le prime a giungere aiutarono la povera Madre a rialzarsi; ma si era fatta tanto male poveretta, che

dovettero chiamare d'urgenza il chirurgo del greco il quale riscontrò la frattura della spalla destra. Fu ammirabile la pazienza della buona Madre che non fece neppure un lamento in sì atroci dolori. Le figlie che non si danno pace di tanta sciagura chiedono con insistenza come ha fatto a cadere da una scala così comoda! Ella con la solita semplicità disse: il diavolo mi dato una spinta. Ciò fu confermato alcuni giorni dopo da un Padre Filippino di Osimo certo P. Francesco Recanatesi, che era tenuto da tutti in concetto di santità. Recatesi da lui il fratello della Signorina Clementina Mosca, della quale era stato il confessore per chiedere appunto notizie di lei chè da diverso tempo ne erano privi, disse subito a Carlo: poveretta, non la disturbare perchè nel suo convento è successa una disgrazia; il demonio ha buttato dalla scala la Superiora e le ha rotto una spalla. Carlo Mosca insistè per sapere spiegazioni, ma il buon Padre assicura solo che la Superiora guarirà. Non pago, Carlo manda subito una lettera a Clementina per sapere con esattezza ciò che era accaduto e dicendole pure quanto aveva saputo da Padre Recanatesi. Questo fatto impressionò Clementina che non aveva scritto a nessuno in quei giorni e tanto meno al Padre Confessore. Intanto la Fondatrice incominciava a migliorare; la spalla le era stata ingessata e dopo una quarantina di giorni potè riprendere le sue consuete occupazioni, e dedicarsi molto anche alle bimbe. Nel settembre dello stesso anno si presentò alla Madre la giovane **Assunta Pierucci** a chiedere di far parte del piccolo drappello delle spose di Gesù; essa viene accettata; ciò che in parte alleviava i dolori di questi ultimi tempi. La giovane è dotata di anima buona e servizievole e si presta ad aiutare dove maggiore era il bisogno. Essa però non ebbe la gioia di essere vestita dalla buona Madre, ma dalla Superiora Suor Giovannina Mantovani, dopo la morte della Fondatrice, il giorno 22 ottobre 1891, col nome di Suor Giuseppa del Cuor di Maria. Essa vive ancora e ci ha comunicato molte preziose notizie per la biografia della Fondatrice. Il 31 ottobre 1888 la Madre andò con tutte le educande e qualche suora; Clementina ed Assunta, a fare una passeggiata a Scandicci dai Signori Marcucci. Arrivarono verso mezzogiorno. La Signora Erminia che era sempre tanto gentile e benefica con la Madre, s'inquietò a vedersi capitare senza preavviso un numero così grande ed a quell'ora. Una ventina di persone non erano poche davvero! La Madre calmò l'ottima Signora dicendole: Per le bambine ho portato tutto da me, e non c'è bisogno di nulla. Il Sig. Francesco, arrivato da Firenze, volle che tutte le bambine si sedessero a tavola con loro. Servita la minestra ai Signori, ne sarà avanzata la porzione per una persona. La Signora ordinò di dare quella minestra all'educanda più bisognosa. E Suor Giuseppa, allora Assunta, dispensa la minestra, ma questa aumentava sempre; dimodochè la dispensò alle 15 educande ed a tutte le altre e ne restò ancora per il cuoco. Esso meravigliato disse: Come è avvenuto questo, mentre io ho cotto la minestra solo per i Signori? Tutti meravigliati si guardarono l'un con l'altro; ma il Signor Francesco disse: Madre, ma questo è un miracolo! Ed essa tutta umile rispose: È stata S. Teresa che l'ha fatta moltiplicare. Il Signore avrà fatto questo premio alle grandi virtù di quell'anima tanto a Lui cara. Intanto si vedeva scemare il numero delle educande come era scemato il numero delle Suore. Alcune delle educande terminata la loro educazione, ed altre per motivi imprevisi, tornarono alle loro famiglie, riducendo ai minimi termini l'educandato. Le poche rimaste, non corrisposero più che in modo esiguo alla retta e così al dire della Madre, venne a mancare anche questa risorsa. La morte, col tempo, diminuì anche il numero delle Signore Benefattrici e tolse loro anche altri validi appoggi. Poi la grave malattia, che non gli permise più di occuparsi di loro e che lo portò alla tomba, del solerte Direttore M.R.Sig. Castagnoli. Altri dolori si aggiungono ai tanti che già straziano il cuore della povera Madre.

Clementina Mosca, per ordine dei medici, era dovuta ritornare in famiglia per la cura del mare, ma la Madre sapeva che essa aveva la vocazione e sperava di averla presto nel suo Istituto. Ora quale dolore non fu per la povera Madre, proprio il 15 ottobre 1889 festa di S. Teresa, quando ricevè una lettera di Clementina dove annunziava il suo prossimo ingresso in convento di clausura nell'Ordine Domenicano! La Madre che aveva visto in quella creatura un valido aiuto per il suo Istituto ne sentì tutta l'amarrezza sapendola diretta altrove. Anche Clementina sentiva forte dispiacere nel lasciare la Fondatrice, alla quale aveva ormai aperto il suo cuore e ne aveva avuto in lei guida sicura, ma le pareva in un primo momento che la Vergine del Rosario la volesse nell'Ordine di S. Domenico e si preparava con entusiasmo a dare un attestato di riconoscenza per le grazie ricevute dalla Madonna. Dio permise che queste due grandi anime si conoscessero, s'infervorassero nell'amore divino, soffrissero entrambe e si avviassero, così, una per il paradiso, l'altra per la via del calvario. Le Suore fecero osservare alla madre che se veramente Clementina era affezionata a lei ed all'Istituto doveva certamente far domanda di essere accettata, ma la Madre tranquillamente rispose: Verrà, verrà da noi, abbiate fiducia! Fu veramente così, poichè dopo pochi giorni dalla morte della Fondatrice, Clementina ritornò all'Istituto. Le vie di Dio sono misteriose; nel Convento delle Domenicane presso Firenze un'altra anima grande, che

aveva ricevuto Clementina in clausura, il giorno dopo la morte della Venerata Madre disse a Clementina: È morta la Madre Scritti; vada là, quello è il suo posto. Pochi giorni prima di morire, volendo soddisfare al desiderio di molti e delle figlie in particolare, la Madre ricondusse il suo Istituto da Via S. Antonino a Via de' Serragli al n° 108 nello stesso locale già per l'innanzi abitato e che era ancora libero: questo avvenne la vigilia dei Santi. Il giorno stesso la buona Madre si unì alle Suore per mettere in ordine la Cappellina perché fosse pronta per la celebrazione della Messa il giorno seguente, festa di tutti i Santi, tutto il resto venne lasciato in disparte; solo la camera della Madre peggiorò dei suoi mali, forse per le fatiche del giorno innanzi; ma per non disturbare la piccola Comunità si fece forza e non chiamò nessuno; ma passò la notte nelle più atroci sofferenze di fegato. La mattina volle alzarsi per ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione; ma appena ricevuto Gesù dovè farsi accompagnare in camera e andare subito a letto. Suor Concetta le mise subito il termometro e riscontrò la febbre a 39°. La Madre sentiva che la sua vita era al termine e si sforzava di aumentare la sua corona con offrire generosamente e senza lagnarsi, le grandi sofferenze a Dio per il bene del suo Istituto. Le condizioni di salute andarono peggiorando ogni giorno più. La Madre capiva e diceva: Signore lasciatemi ancora un poco se vi piace, però, aggiungeva, sia fatta la vostra volontà. Le era oltremodo doloroso lasciare Suor Giovannina inferma, Suor Vittoria abbastanza anziana e la sua cara novizia Suor Concetta. Essa vedeva spegnersi l'Istituto e si offriva vittima per salvarlo. Gli ultimi giorni fu assistita dalle sue care figlie, dalla buona sorella Cesira e dalle Suore Soccursine. Le buona Madre a tutte chiedeva preghiere perché si compisse in tutto la volontà di Dio. E quando le domandavano se soffriva molto, rispondeva che tutto era pace per il Signore. Era curata dai Dottori Torracchi e Gustavo Passamonti, ma la loro scienza non bastò impedire all'inseparabile falce di avvicinarsi al letto della buona Madre e recidere la sua preziosa esistenza. I Benefattori dell'Istituto facevano a gara per vederla anche da lontano; la Contessa Dina, la famiglia Marcucci, che mai aveva mancato di aiutare la Comunità, non le facevano mancare nulla. Il cav. Antonio Ciardi Duprè, Facitore dell'Istituto; assicurava la Madre del suo costante aiuto. I nipoti e le nipote Baldassini non si tenevano di stare giornate intere accanto alla loro zia, la quale aveva dato tanto esempio di virtù. Il Confessore la visitava spesso, Padre Paolo Carmelitano Scalzo di S. Paolino al quale il giorno antecedente la sua morte, consegnava Documenti e manoscritto, con desiderio che nessun altro li legga, perché contengono la sua vita da lei stessa scritta per comando di alcuni suoi confessori. L'E.mo Cardinal Agostino Bausa (succeduto nella sede arcivescovile a Mons. Eugenio Cecconi) fa giungere, alla moribonda Madre, la sua pastorale benedizione, con la promessa che Egli avrebbe protetto il suo Istituto. La Madre sorrise e per mezzo del Rev.do P. Paolo ringrazia l'E.mo Cardinale. Ella soffriva molto, ma con grande fermezza e rassegnazione. Era già tutta un'estasi e quando le fu chiesto se desiderava il S. Viatico rispose: Sì, sì, fate che mi venga portato presto. Fu accontentata e quando ebbe Gesù nel cuore stette molto tempo assorta nel più grande raccoglimento, si vedeva solo qualche lacrima cadere involontaria dal ciglio. Guardava le figlie ad una ad una come per raccomandarsi a tutte di non lasciar morire con lei anche l'Istituto al quale aveva dato tutta sé stessa. Chiese con insistenza l'estrema unzione, e rispose a tutte le preghiere liturgiche con grande edificazione degli astanti. Con un cumulo di croci portate e sopportate eroicamente la buona Madre abbellì di gemme e terminò la sua corona dopo tre ore di placida agonia. Il Signore chiamò a sé la sua sposa fedele a ricevere il premio meritato e le Suore appena si accorsero dell'ultimo respiro, che fu alle ore 5 pomeridiane del giorno 14 novembre 1889.

Impossibile descrivere il dolore delle figlie per tale perdita, le quali smarrite da quel momento si raccomandavano a lei che avesse protetto il suo Istituto. La sera del 15 ci furono i funerali della Venerata Madre e riuscirono degli di lei: fu accompagnata alla Parrocchia di S. Pietro in Gattolino per l'associazione. Molto Clero ci partecipò con i RR. PP. Carmelitani di S. Paolino, del Carmine, i Padri Francescani di S. Leone, i Padri Agostiniani di S. Spirito. Tutti i parenti, il Cav. Ciardi Duprè, la famiglia Marcucci, molti altri Benefattori e Benefattrici con numeroso popolo che aveva ammirato le virtù di quell'anima grande. Il giorno 16 fu sepolta al Cimitero di Trespiano nella cella n° 495 sezione F; presenti la sorella Cesira in Baldassini, i nipoti Ferdinando, Cesare, Giovanni Battista, Augusto Baldassini, Marietta Baldassini nei Ghideli, Avv. Eliseo Ghideli, Cav. Ciardi Duprè e la Signorina Augusta Borchini. Sulla tomba posero questa epigrafe:

QUI RIPOSA IN PACE

SUOR MARIA TERESA DI GESU'

AL SECOLO MARIA SCRILLI

FONDATRICE DELLE TERZIARIE DI S. TERESA

CHE

DOPO STRAZI INAUDITI D'ANIMO E DI CORPO

SOPPORTATI CON CRISTIANA RASSEGNAZIONE

IL 14 NOVEMBRE 1889

A 64 ANNI D'ETA'

VENNE RAPITA ALL'AFFETTO

DELLA SORELLA, DELLE NIPOTI

DELLE SUE FIGLIE DEL

TERZO ORDINE CARMELITANO

A Suor Giovannina fu addossato il grave peso con tutto il retaggio delle croci, miserie, tribolazioni. Come aveva predetto la Venerata Fondatrice, Clementina Mosca fece ritorno all'Istituto di S. Teresa il giorno 1° dicembre 1889. Le Suore l'accosero con tanta bontà, benché fossero ancora addolorate per la morte della loro Madre. Suor Giovannina qualche mese dopo, vedutasi mal partita e sul punto di un ultimo crollo, per mancanza di personale, sollecitò aiuti e consigli; fu allora deciso da S. E. il Cardinale Bausa, il quale aveva già preso a cuore l'Istituto, la riunione con le Rev.de Suore Teresiane di campi, allo scopo, come ella credeva, di riattivare il proprio Istituto affiliandolo a quello, ma proseguendo la propria iniziativa. Non fu così: fu un vero disastro e per poco non se ne vide la distruzione. La separazione fu assai dolorosa per Sr Giovannina e per le altre. Questa fusione fu fatta a febbraio del 1890 e vi andarono a Campi Suor Vittoria Betti, Suor Concetta, le probande Clementina Mosca ed Assunta Pierucci. In Via de Serragli era rimasta solo la povera Sr Giovannina, inferma in una poltrona, con alcune religiose dell'Istituto di campi. In un periodo così doloroso le figlie pensavano con immenso dolore alle sofferenze della loro amata Superiore e questa trovavasi afflitta per la lontananza delle sue Suore e per le altre sue necessità e soffriva in silenzio. Questo stato di cose non ebbe lunga durata, Clementina Mosca che per ispirazione divina sentiva di dover ritornare al suo Istituto per dargli nuova vita, con nuovo coraggio il giorno dopo la festa del rosario del 1890 si fece condurre a Firenze dal Vicario Generale Mons. Lorenzi e confidatogli lo stato dell'anima sua e le ispirazioni avute dopo la supplica alla Madonna, Egli si recò dall'E.mo Cardinale e riferitogli quanto aveva appreso da Clementina per le sorti dell'Istituto della Madre Scrilli, l'E.mo Cardinale, ispirato da Dio, chiamò Clementina, la incoraggiò per l'ardua impresa assicurandola della sua protezione, indi la bendì promettendole l'abito religioso nel convento della Madre Scrilli, poi fece sapere a Suor Giovannina Mantovani che Egli la consigliava a ritirarsi dall'istituto di Campi e concludeva dicendo: Benedico e incoraggio la divisione, come avevo benedetto e incoraggiato la riunione. La buona Madre richiamò le Suore le quali fecero ritorno il 14 ottobre, vigilia di S. Teresa. Furono otto mesi di trepidazione e di ansie per le sorti dell'Istituto, ma Dio vegliava su questa piccola barchetta lanciata in alto mare in balia delle onde e delle tempeste. Ritornato il sereno, si riforma la piccola Comunità composta da Sr Giovannina, Suor Vittoria, Clementina Mosca e Assunta Pierucci, Sr Concetta Guidi ritornò dopo due anni. Qualche altra Suora delle antiche rimaste a Montevarchi ed altrove, che non avevano avuto il coraggio di seguire Madre Scrilli sulla via del Calvario si unirono a Campi e restarono là. Grande fu la gioia di quella minuscola Comunità nel riabbracciarsi dopo alcuni mesi d'interno soffrire. Qual festa fecero le buone educande alle loro amate maestre! L'eroica Sr Giovannina, benché molto ammalata, piena di fede e di abbandono in Dio con tutta l'energia del suo spirito continuò l'opera con una infinità di peripezie fino al 20 dicembre 1897, giorno in cui fu chiamata dal Signore a ricevere il premio delle sue non comuni virtù.